

Questo scarto è per qualcuno un sospirato guadagno sul piano delle libertà e dei diritti. Altri vi vedono una stortura indotta da un forte condizionamento culturale e il segno di una fragilità che andrebbe arginata e accompagnata con modelli educativi più attenti.

Le due posizioni faticano a trovare punti di incontro e spesso, da entrambe le parti, ci si scandalizza: vuoi perché un giudizio sull'orientamento sessuale è avvertito come equiparabile a una discriminazione razziale; vuoi perché, sull'altro versante, l'abbandono dei paradigmi tradizionali è ritenuto un fattore che moltiplica le difficoltà nella costruzione di un'identità personale ordinata e di una convivenza civile che ha nella famiglia il suo nucleo fondamentale.

La semplificazione diffusa che, senza andare troppo per il sottile, individua nella società e nella Chiesa i due lati opposti della barricata produce evidenti contraccolpi, non solo sul piano delle idee, ma, in modo più grave, su quello del vissuto. Il risultato è che per i credenti l'argomento è diventato una specie di tabù che nelle comunità cristiane non si può nominare senza un certo imbarazzo.

Al contrario, sarebbe opportuno poter affrontare con maggiore serenità il discorso e l'impressione è che il profilo pastorale, che prevede conoscenza reciproca e relazioni dirette, rappresenti un punto di partenza più proficuo, dove molte delle tensioni così vive sul fronte teorico in parte si allentano. La difficoltà a intendersi sull'interpretazione della sessualità umana non impedisce, infatti, la cura della Chiesa nell'accompagnare i percorsi personali. In questo servizio, la comunità cristiana «non fa preferenze di persone» ma accoglie chiunque intenda temere Dio e praticare la giustizia, «a qualunque popolo appartenga» (cfr. At 10,34-35).

Con questo desiderio un gruppo di credenti omosessuali anima mensilmente una celebrazione presso la chiesa di san Carlo al Lazzaretto a Milano. La scelta del luogo è suggestiva. Il Manzoni ricorda infatti che quella cappella «era, nella sua costruzione primitiva, aperta da tutti i lati, senz'altro sostegno che di pilastri e di colonne, una fabbrica, per dir così, traforata: [...] di maniera che l'altare eretto nel centro, poteva esser veduto da ogni finestra delle stanze del recinto, e quasi da ogni punto del campo». Sembra il ritratto della Chiesa così fortemente voluta da papa Francesco: aperta, accessibile, essenziale, per mostrare Dio a tutti.

**Papa Francesco – udienza generale
Mercoledì, 3 maggio 2023**

Catechesi.

Il Viaggio in Ungheria

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!



Tre giorni fa sono rientrato dal viaggio in Ungheria. Oggi vorrei parlarvi di questa visita attraverso due immagini: *le radici* e *i ponti*.

Le radici. Mi sono recato pellegrino presso un popolo la cui storia – come disse San Giovanni Paolo II – è stata segnata da «molti santi ed eroi, attornati da schiere di gente umile e laboriosa» (*Discorso in occasione della cerimonia di benvenuto*, Budapest, 6 settembre 1996). È proprio vero: ho visto tanta gente semplice e laboriosa custodire con fierezza il legame con le proprie radici. E tra queste radici, come hanno evidenziato le testimonianze durante gli incontri con la Chiesa locale e con i giovani, ci sono anzitutto i santi: santi che hanno dato la vita per il popolo, santi che hanno testimoniato il Vangelo dell'amore e che sono stati luci nei momenti di buio; tanti santi del passato che oggi esortano a superare il rischio del disfattismo e la paura del domani, ricordando che *Cristo è il nostro futuro*. I santi ci ricordano questo: Cristo è il nostro futuro.

Le solide radici cristiane del popolo ungherese sono state però messe alla prova. La loro fede è stata provata al fuoco. Durante la persecuzione ateista del '900, infatti, i cristiani sono stati colpiti violentemente, con Vescovi, preti, religiosi e laici uccisi o privati della libertà. E mentre si tentava di tagliare l'albero della fede, le radici sono rimaste intatte: è restata una Chiesa nascosta, ma viva, forte, con la forza del Vangelo. E in Ungheria questa ultima persecuzione, oppressione comunista era stata preceduta da quella nazista, con la tragica deportazione di tanta popolazione ebraica. Ma in quell'atroce genocidio tanti si distinsero per la resistenza e la capacità di proteggere le vittime, e questo fu possibile perché le radici del vivere insieme erano salde. Noi a Roma abbiamo una brava poetessa ungherese che ha passato tutte queste prove e racconta ai giovani il bisogno di lottare per un ideale, per non essere vinti dalle persecuzioni, dallo scoramento. Questa poetessa oggi fa 92 anni: tanti auguri, Edith Bruck!

Ma anche oggi, come emerso negli incontri con i giovani e con il mondo della cultura, la libertà è minacciata. Come? Soprattutto

con i guanti bianchi, da un consumismo che anestetizza, per cui ci si accontenta di un po' di benessere materiale e, dimentichi del passato, si "galleggia" in un presente fatto a misura d'individuo. Questa è la persecuzione pericolosa della mondanità, portata avanti dal consumismo. Ma quando l'unica cosa che conta è pensare a sé e fare quel che pare e piace, le radici soffocano. È un problema che riguarda l'Europa intera, dove il dedicarsi agli altri, il sentirsi comunità, sentire la bellezza di sognare insieme e di creare famiglie numerose sono in crisi

L'Europa intera è in crisi. Riflettiamo allora sull'importanza di custodire le radici, perché solo andando in profondità i rami cresceranno verso l'alto e produrranno frutti. Ognuno di noi può chiedersi, anche come popolo, ognuno di noi: quali sono le radici più importanti della mia vita? Dove sono radicato? Ne faccio memoria, me ne prendo cura?

Dopo le radici ecco la seconda immagine: **i ponti**. Budapest, nata 150 anni fa dall'unione di tre città, è celebre per i ponti che la attraversano e ne uniscono le parti. Ciò ha richiamato, specialmente negli incontri con le Autorità, l'importanza di costruire ponti di pace tra popoli diversi. È, in particolare, la vocazione dell'Europa, chiamata, quale "pontiere di pace", a includere le differenze e ad accogliere chi bussava alle sue porte. Bello, in questo senso, il ponte umanitario creato per tanti rifugiati dalla vicina Ucraina, che ho potuto incontrare, ammirando anche la grande rete di carità della Chiesa ungherese.

Il Paese è poi molto impegnato nel costruire "ponti per il domani": è grande la sua attenzione per la cura ecologica – e questa è una cosa molto, molto bella dell'Ungheria – la cura ecologica e per un futuro sostenibile, e si lavora per edificare ponti tra le generazioni, tra gli anziani e i giovani, sfida oggi irrinunciabile per tutti. Ci sono inoltre ponti che la Chiesa, come emerso nell'apposito incontro, è chiamata a tendere verso l'uomo d'oggi, perché l'annuncio di Cristo non può consistere solo nella ripetizione del passato, ma ha sempre bisogno di essere aggiornato, così da aiutare le donne e gli uomini del nostro tempo a riscoprire Gesù. E, infine, ricordando con gratitudine i bei momenti liturgici, la preghiera con la comunità greco-cattolica e la solenne Celebrazione eucaristica tanto partecipata, penso alla bellezza di creare ponti tra i credenti: domenica a Messa erano presenti cristiani di vari riti e Paesi, e di diverse confessioni, che in Ungheria lavorano bene insieme. Costruire ponti, ponti di armonia e ponti di unità.

Per una Chiesa aperta alle persone omosessuali



L'editoriale della rivista IL SEGNO del numero di ottobre 2022, dedica la copertina ai tanti esempi positivi di dialogo e accettazione, in

un contesto in cui persistono ancora chiusure e imbarazzi

Una Chiesa aperta, accessibile ed essenziale, proprio come quella di San Carlo al Lazzaretto a Milano, nata originariamente senza pareti ed oggi luogo di ritrovo settimanale di un gruppo di omosessuali credenti. È la metafora scelta dal direttore don Fabio Landi nel suo editoriale sul numero de Il Segno di ottobre, per spiegare la scelta di dedicare la copertina al complesso tema dell'accoglienza delle persone omosessuali nella comunità ecclesiale.

Un tema su cui si moltiplicano in tutta Italia (proprio a partire da Milano) esempi positivi di dialogo e accettazione, in un contesto generale in cui però convivono le forti aperture di papa Francesco con ricorrenti chiusure e imbarazzi e con "una pastorale in notevole ritardo". La lunga inchiesta di Laura Badaracchi racconta appunto questi modelli positivi e dà voce a varie personalità del mondo ecclesiale che hanno affrontato in modo creativo l'argomento e a due giornalisti (Luciano Moia e Iacopo Scaramuzzi) che gli hanno dedicato dei libri. Ecco il testo completo dell'editoriale.

Quella chiesa "aperta da tutti i lati"

Chi insegna o ha quotidianamente a che fare con i ragazzi sa quanto sia mutata negli ultimi due decenni la sensibilità sul tema dell'amore omosessuale. Naturalmente non si tratta di una trasformazione omogenea né esclusivamente confinata all'età giovanile: il cambiamento è più complesso e trasversale, ma è comunque un dato di fatto che le nuove generazioni ragionino con categorie molto lontane da quelle che hanno caratterizzato il contesto nel quale si sono formati i loro genitori.

declinazione pandemica, il Fondo San Giuseppe).

Formazione e tirocinio

Se il Fondo Famiglia e Lavoro originario era stato pensato come intervento tempestivo per stendere una rete di salvataggio a favore di persone disoccupate tramite sussidi monetari, la nuova versione del Fondo (Diamo Lavoro, appunto) ha puntato a generare opportunità di formazione sul campo per risolvere il vero problema: la difficoltà a trovare lavoro, soprattutto da parte di chi non ha competenze adeguate a tenere il passo dei cambiamenti del mondo del lavoro.

Il Fondo Diamo Lavoro si configura dunque come strumento di politica attiva del lavoro, promosso dalla diocesi di Milano attraverso Caritas Ambrosiana, che lo gestisce tramite il suo servizio Siloe e la Fondazione San Carlo. Il Fondo favorisce il ricollocamento nel mercato del lavoro di persone con fragilità e criticità occupazionali, in particolare attraverso lo strumento del tirocinio. I tirocini non comportano oneri per le aziende che vi aderiscono (al momento, 1.518) e prevedono un'indennità di partecipazione per la persona, grazie ai donatori del Fondo. A fine 2022, le risorse economiche mobilitate avevano raggiunto un valore di 4 milioni 195 mila euro; tale valore è parte dei 34 milioni complessivi raccolti dal Fondo Famiglia Lavoro dal 2008 e dal Fondo San Giuseppe dal 2020, che hanno aiutato complessivamente circa 14.246 persone disoccupate.

L'importanza della capillarità

«Il sistema che alimenta il Fondo Diamo Lavoro è capillarmente radicato nel territorio diocesano – spiega Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana -. Ascolto, selezione e invio dei candidati avvengono a cura di 62 centri d'ascolto, che indirizzano al Siloe le persone di cui, in molti casi, seguono l'accompagnamento sociale anche sotto altri profili, secondo una logica di presa in carico integrale delle persone in difficoltà, che punta a essere attivante: l'immissione diretta nei tirocini risponde a questa logica. Fondamentale, sull'altro versante, è anche la capillarità della diffusione delle aziende nostre partner, senza le quali non potremmo sviluppare tante opportunità di ingresso o reiningresso nel mercato del lavoro. Le aziende, d'altro canto, in tempi di non sempre agevole ricerca di manodopera, godono del beneficio di poter impiegare tirocinanti il cui costo è coperto dal Fondo, e supportati dalla rete Caritas: la validità di questa impostazione è testimoniata dall'alto tasso di assunzioni che si sperimenta alla fine dei periodi di tirocinio».

Mi ha colpito, in questa visita, l'importanza della musica, che è un tratto caratteristico della cultura ungherese.

Mi piace infine ricordare, all'inizio del mese di maggio, che gli Ungheresi sono molto devoti alla Santa Madre di Dio. Consacrati a lei dal primo re, santo Stefano, per rispetto erano soliti rivolgersi a lei senza pronunciarne il nome, chiamandola solo con i titoli della regina. Alla Regina d'Ungheria affidiamo dunque quel caro Paese, alla Regina della pace affidiamo la costruzione di *ponti* nel mondo, alla Regina del cielo, che acclamiamo in questo tempo pasquale, affidiamo i nostri cuori perché siano *radicati* nell'amore di Dio.

DIARIO DA KIEV/5

Una preghiera alla Madonna di Fatima prima di partire



Gloria Mascellani, milanese, consacrata del Movimento dei Focolari, dal 2019 si trova a Kiev. In questa pagina pubblichiamo periodicamente i pensieri, le immagini e le preghiere che le sgorgano spontanei dal cuore, vivendo giorno dopo giorno a fianco di un popolo martoriato dalla guerra, ma che cerca di mantenere comunque un barlume di normalità.

3 maggio. Ogni giorno c'è l'incontro con il dolore straziante, silenzioso. È così che oggi esco dalla cattedrale dopo la messa. C'era un giovane dall'aspetto delicato, raccolto in preghiera davanti all'altare della Madonna di Fatima, accanto a lui lo zaino militare e una borsa. Oggetti che indicano la partenza per il fronte... È stato chiamato? O forse si è offerto volontario? Prima di uscire si inginocchia a lungo davanti alla Madonna di Fatima, di cui tra qualche giorno ricorre la festa. Maria, tienilo sotto il Tuo manto, proteggilo!

18 aprile. Pregate, al fronte è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno;

In questi giorni sto vivendo diversi incontri con amici ucraini. In ogni famiglia c'è un fratello, un marito, un figlio al fronte. È dura, molto dura. Sono famiglie belle, che si amano tanto e forse, proprio per la coscienza che qualcuno sta rischiando la vita, questo amore tra di loro è ancora più forte e puro... Ho incontrato un padre che, in congedo per qualche giorno, ha gioito per il figlio di poco più di un anno, che

aveva lasciato quando aveva solo tre mesi, quando ha deciso di offrirsi come volontario per difendere la patria. Non ci racconta tanto della vita al fronte, solo quando ci congediamo mi dice: «Pregate, perché lì è quello di cui più abbiamo bisogno».

11 aprile. Qui la vita è una perenne Via Crucis; Nel contesto di questa guerra assurda, ho vissuto questo Triduo Pasquale molto intensamente e profondamente insieme alla comunità della Chiesa Cattolica-Romana.

La cattedrale di Sant’Alessandro a Kiev era traboccante di fedeli. Tra gli sguardi raccolti, alcuni occhi pieni di lacrime. Ogni gesto era denso di significato: la lavanda dei piedi, la silenziosa e lunghissima processione per il bacio alla Croce, l’adorazione di Gesù nel sepolcro e la gioiosa acclamazione più volte ripetuta: Gesù è Risorto! È veramente Risorto! Nella realtà che continua a essere quella della Via Crucis, del Venerdì e del Sabato Santo, solo non distogliendo lo sguardo da Gesù ricevo da Lui la forza di andare avanti.

3 aprile. «Vi aspettiamo quando finisce l’allerta»; Giorni fa sono stata a una rappresentazione teatrale al Teatro Nazionale Accademico Lesia Ukrainka. Lo spettacolo, molto bello e toccante, si intitolava *Pregiera per Elvis*. Elvis è il soprannome che i compagni d’armi avevano dato a uno dei due fratelli protagonisti della pièce, che si era arruolato nell’esercito nel 2014 quando era iniziata l’occupazione della regione del Donbass. L’avevano soprannominato così perché nei momenti più tesi lui si metteva a cantare. A un certo punto è suonato l’allarme, il quinto di quella giornata. Sullo schermo che c’era sul palco è apparsa la scritta: «Vi aspettiamo quando finisce l’allerta» (*nella foto qui sopra*). Così lo spettacolo è stato interrotto e tutti ci siamo rifugiati nella metropolitana. Finito l’allarme è ripresa la rappresentazione.

Quanti del pubblico si sono ritrovati nel dolore, nell’amore, nei sentimenti resi splendidamente dagli artisti! A un certo punto la persona che mi era accanto è scoppiata in un pianto silenzioso. Alla fine uscendo in silenzio dal teatro alcuni occhi erano pieni di lacrime

28 marzo. Pregando per Olesky e per un miracolo; In questi giorni stiamo pregando tanto per un soldato, Olesky, il fratello di Krystyna, una carissima amica della nostra comunità. Olesky doveva compiere una missione molto difficile e rischiosa: riportare in salvo i compagni feriti rimasti dall’altra parte di un fiume, perché da soli non ce la

facevano a rientrare. Nei giorni precedenti la missione, Krystyna è stata ospite a casa nostra; così, attraverso i suoi racconti, abbiamo potuto conoscere un po’ Olesky, il suo coraggio, la sua partenza come volontario subito all’inizio della guerra, il suo amore per la famiglia e per la patria. Avevamo pregato per questa difficile missione. Che è riuscita: Olesky e i suoi hanno riportato i compagni in salvo, ma poi lui, con altri cinque soldati, sono dovuti ritornare in quella posizione rischiosa e sono stati colpiti. Un altro compagno, che voleva recuperare il corpo di Olesky, è stato colpito anche lui.

Ufficialmente, finché non si recupera il corpo, non si conferma la morte, ma la possibilità che questo soldato sia ancora vivo è poco realistica. Sarebbe un miracolo. Finché i russi non consentono di riprendere i corpi, non si può dire nulla di ufficiale. Possiamo solo immaginare cosa viva la famiglia in queste situazioni... Così mi scrive Krystyna: «Il vostro supporto è molto prezioso per me e la mia famiglia. Grazie per le vostre preghiere! Credo che il Signore avrà pietà di mio fratello, perché è stato un uomo buono e ha salvato tanti altri soldati. Mio fratello ha dato la sua vita per gli altri, per tutti noi».

Fondo Diamo Lavoro, così i disoccupati si rimettono in pista



Più di mille cittadini (per la precisione 1.061, dei quali 118 con esperienza ancora in corso) inseriti in un percorso, di orientamento, di tirocinio, formativo. E altri 759 pronti a intraprenderne uno. Tra coloro che il percorso lo hanno terminato, ben il 48,1%, ovvero 454 persone, giunti al più elevato dei traguardi possibili, ossia l’aver trovato un lavoro. Soprattutto in tre settori: servizi alle imprese (18,3% degli assunti), commercio (14,5%) e ristorazione (12,1%).

Sono i dati salienti – numeri significativi in questo periodo di crisi ricorrenti che hanno colpito soprattutto il lavoro fragile – che, alla vigilia del 1° maggio, festa internazionale dei lavoratori, può esibire il Fondo Diamo Lavoro, sviluppato dalla diocesi di Milano a partire dal 2018, come evoluzione formativa e “promozionale”, non solo erogativa e assistenziale, del Fondo Famiglia e Lavoro (che ancora prosegue la propria attività, a quasi 14 anni dalla nascita, insieme alla sua